

Vertenza del comparto sicurezza la risposta della buona amministrazione

Alfredo Mantovano

Tre-quattro punti cruciali non devono sfuggire per inquadrare correttamente la prima vertenza del comparto sicurezza-difesa nei confronti di un governo nazionale.

1. Le forze in campo. Sui media, sul presupposto che l'Italia ha ben cinque forze di polizia, si usa confrontare la consistenza complessiva di esse con quella delle polizie di altri Stati: per concludere che i nostri poliziotti sono troppi, e quindi in qualche modo lavorano poco. Già così il discorso prende una piega distorta: in ogni Paese civile vi è un corpo che - con o senza la denominazione di "polizia" - si occupa del sistema penitenziario, ve ne è almeno uno che svolge i compiti di tutela ambientale da noi espletati dalla Forestale, e vi è un organismo dedicato ai crimini finanziari, non obbligatoriamente con ordinamento militare come la Guardia di Finanza. Spesso altrove gli agenti della vigilanza privata hanno competenze e poteri superiori a ciò che è permesso in Italia alle guardie giurate: ciò spiega, per esempio, perché in Germania il loro numero sia più che quadruplo rispetto a noi. Per essere seria, la comparazione va operata tra le forze di polizia di competenza generale: ponendo a fianco la Polizia e i Carabinieri con i loro omologhi in altri Stati si constata che, in rapporto alla popolazione, i corpi corrispondenti in Francia o in Spagna sono più numerosi. E non solo: hanno anche una età media inferiore, grazie a un turn over meno rigido. Il che non è senza conseguenze dal punto di vista operativo: un poliziotto cinquantenne impegnato in servizi di ordine pubblico rischia e fa rischiare più di un trentenne.

2. L'equiparazione al pubblico impiego. Il presidente del Consiglio negli ultimi giorni ha posto sullo stesso piano il lavoro dei poliziotti con quello di qualsiasi altro dipendente pubblico. Salvare un gruppo di migranti che affogano, affrontare un conflitto con rapinatori, scandagliare siti pedopornografici, indagare sui patrimoni delle mafie... questo e altro non è esattamente la stessa cosa che operare un visura catastale. Sorprende doverlo ricordare; meraviglia ancor di più ascoltare un capo del Governo per il quale è tutto uguale! Non è solo in gioco il blocco dei tetti stipendiali che opera dal 2010 - un sottosegretario dell'attuale esecutivo lo ha attribuito alla responsabilità di Berlusconi: tre anni dopo la conclusione del suo governo! - ma i ritardi intollerabili nel pagamento delle missioni, degli straordinari, delle spese vive anticipate, e i mezzi necessari per operare. E ciò è ancor meno accettabile se si con-

sidera che, grazie anche alla Corte costituzionale, nessun blocco ha interessato in questi anni gli stipendi dei magistrati, non esattamente simili a quelli dei poliziotti.

3. La preferenza per la polemica rispetto allo sforzo per governare la crisi. Nel comparto sicurezza si può ancora risparmiare? Certamente, e senza continuare a impedire la maturazione degli scatti retributivi. Più volte sono state formulate nel merito proposte sensate dagli addetti ai lavori: vanno tradotte in una paziente azione di governo, che lasci da parte proclami irritanti e faccia emergere in concreto le ragioni di spreco. Non farlo equivale a proseguire in quella logica di tagli lineari che può giustificarsi solo in una prima fase di emergenza; è la medesima logica che fa immaginare sforbiciate nella rete delle prefetture invece di interventi modulati e razionali, che conterrebbero la spesa senza danneggiare l'efficienza.

4. La piena utilizzazione di risorse disponibili. Lo abbiamo ricordato su queste colonne nei primi giorni dell'attuale governo; nel 2008 fu costituito il Fug-Fondo unico giustizia, alimentandolo con le risorse liquide o liquidabili tolte alle mafie: gestito dal ministero dell'Economia, è destinato per il 2% al medesimo ministero, per il 49% al ministero dell'Interno e per l'altro 49% al ministero della Giustizia. In base ai dati forniti dall'Economia, al 30 novembre 2013 il Fondo aveva una disponibilità complessiva di 3 miliardi e 493 milioni di euro, oggi probabilmente supera i 4 miliardi (di euro, non di lire!). Ma nel biennio 2012-2013 le somme versate nel bilancio dello Stato dal Fug sono state di appena 267 milioni, poco più del 7% rispetto all'intero Fondo; se poi si va a vedere quanto è stato corrisposto in concreto al Viminale e a via Arenula la somma scende a 125 milioni di euro, circa il 3%. È vero che, trattandosi di entrate annualmente non prevedibili con certezza, questo cash non è utilizzabile per spese di natura strutturale, per esempio per deroghe più ampie al blocco del turn over. Ma con risorse così consistenti si può azzerare l'arretrato degli straordinari e dei costi anticipati dagli agenti; ci si può mettere in pari col pagamento delle locazioni per commissariati e stazioni; si può rinnovare una parte del parco automezzi... Contando alla fine su qualcosa in più nel bilancio ordinario per coprire gli scatti di stipendio maturati dal 2010.

Sarebbe bello se il premier condividesse che può esservi qualcosa di meglio, pur se non alternativo, alla riforma della pubblica amministrazione: ed è la buona amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

